

Una pagina del Breviario di santa Chiara, con intervento di Damiano Leone



La Madonna con san Francesco e santa Chiara di Gentile da Fabriano (1390 ca)

anniversario. 800 anni fa le Clarisse a Milano Capolavori in mostra al Museo dei Cappuccini

DI LUCA FRIGERIO

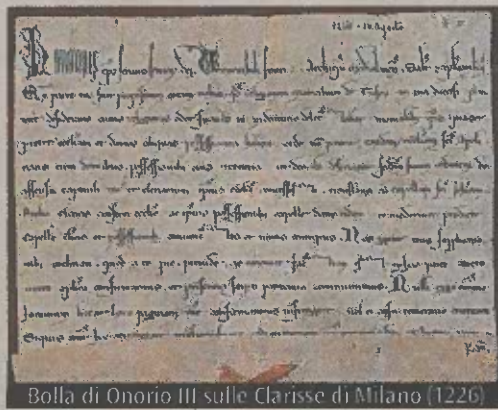
Antiche storie, pressoché dimenticate, che improvvisamente riemergono. Grazie a gesti di generosità e di lungimiranza. Proxi anni fa, infatti, dopo una lunga presenza, le religiose della Visitazione hanno lasciato il loro cenobio di via Santa Sofia a Milano. A loro volta, nel 1782, avevano accolto l'archivio delle Clarisse del vicino monastero di Sant'Apollinare in Porta Romana, soppresso a causa delle disposizioni di Giuseppe II d'Asburgo, imperatore d'Austria. Ma prima di andare via, le Visitandine hanno voluto restituire alle «nuove» Clarisse milanesi, quelle che dal dopoguerra si trovano a Gorla (chiamate dal cardinal Schuster nel luogo della strage per il bombardamento aereo del 1944), il patrimonio di documenti che riguarda il loro ordine e che testimonia l'arrivo delle prime sorelle di santa Chiara nel capoluogo lombardo: nel 1223, esattamente ottocento anni fa.

Un anniversario importante, che coincide con l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola di san Francesco il 29 novembre, con la bolla *Solet annuere*, promulgata il 29 Assisi, nel 1223, appunta. Proprio per celebrare queste significative ricorrenze, al Museo dei Cappuccini di Milano di via Kramer, 5 è stata organizzata una nuova mostra («Si è fatto nostra via»: fino al 17 giugno; info: www.museodeicappuccini.it), che per la prima volta presenta al pubblico - anche a quello degli studiosi - le preziose pergamene del XIII secolo, con le donazioni dell'allora arcivescovo di Milano, Enrico Settala, e le lettere rilasciate dai pontefici Onorio III e Gregorio IX. Siamo quindi alle origini stesse della presenza francescana in terra ambrosiana, con il padre fondatore del nuovo ordine ancora vivente (Francesco, infatti, muore nel 1226). Ed è interessante che a Milano la prima comunità residente sia femminile. Con le Cla-

risse che ancora non si chiamavano così: in quei documenti, infatti, le compagne di Chiara vengono citate come «sorelle di San Damiano» (da cui il nome di damianite) o «dell'Ordine di Spoleto». Ma in questi testi si rivendicare le religiose francescane sono «pauperes». A rivendicare, cioè, la loro scelta di vita: in povertà, secondo il desiderio di Francesco e di Chiara. Anche se, appena insediate a Milano, devono come «difendersi» dagli assalti generosi di benefattori e amici, che fanno a gara per offrire loro beni, proprietà e donazioni. Mentre loro vogliono sostenersi da sole, senza essere di peso a nessuno: e per questo, a più riprese, le badesse di Sant'Apollinare chiedono di poter avere un piccolo orto, da coltivare con le proprie mani. Per l'occasione, il Museo dei Cappuccini presenta alcuni autentici capolavori. Come il «Breviario di santa Chiara»: un codice manoscritto di quasi trecento carte che la tradizione vuole sia appartenuto proprio alla santa di Assisi, la «pianticeppa del beato Franco-

sco». Un testo che potrebbe essere stato realizzato, in veste di amanuense, da frate Leone, uno dei primi e dei più cari compagni del Poverello: ipotesi oggi poco seguita dagli studiosi, anche se sulle pagine sono certamente presenti alcuni suoi interventi grafici. Il Breviario da sempre è conservato nel convento di San Damiano ad Assisi: è quindi la prima volta, in via del tutto eccezionale, che questa «reliquia» francescana viene presentata fuori dal suo contesto. Straordinaria è anche la «Madonna col Bambino tra san Francesco e santa Chiara», opera giovanile di Gentile da Fabriano, che la realizzò attorno al 1390 per il monastero di Santa Chiara di Pavia (è in prestito, infatti, dai Musei civici pavesi). La piccola tavola di pioppo, dipinta a tempera e olio, è un capolavoro di raffinatezza ed eleganza, come solo il maestro marchigiano sapeva fare: nel fondo oro, ad esempio, sono incisi i nomi dei due santi, mentre, in alto, emerge come in filigrana una sorprendente «Annunciazione». Il dialogo di sguardi, la dolcezza delle posture, evoca un'atmosfera di serena sacralità: con il Bambin Gesù che, rivolgendosi a Chiara, stringe il dito della mamma; e Maria che accarezza teneramente i piedi del figlio.

Dalla Pinacoteca nazionale di Siena, invece, provengono altre due deliziose tavole dipinte da Sano di Pietro, che facevano parte di un grande polittico, databile a metà Quattrocento, oggi smembrato e disperso. Raffigurano santa Chiara d'Assisi e santa Elisabetta d'Ungheria: la prima nella rara iconografia con la lucerna accesa (che poi verrà sostituita dal consueto ostensorio eucaristico), che l'abbista alle vergini sagge del Vangelo; la seconda, ad accostata francescano, ma senza velo (da secolare e vedova), con i fiori in grembo, a ricordare il miracolo legato alla sua generosità. Generosità che è parola chiave anche nella realtà milanese dei cappuccini, fra mensa e nella cultura e carità: due facce della stessa medaglia.



Bolla di Onorio III sulle Clarisse di Milano (1226)